



13 Novembre 2024



**Perché Matteotti?  
Riflessioni su un centenario.**

Convegno di studio organizzato  
dalla FnisM – Sezione di Torino “Frida Malan”  
in collaborazione con il CIDI -Torino

H. 14,30-18,00 c/o CESEDI, corso Inghilterra, 7 - TORINO

Introduce e presiede Maria Grazia Alemanno (FnisM - Torino)

Relazioni di:

- Marco Scavino, *Il Matteotti di Gobetti, di Gramsci e di Rosselli*
- Marco Chiauzza, *Matteotti sulla scuola: un confronto con Salvemini*
- Laura Fagiolini, *Velia Titta Matteotti*
- Luca Bufarale, *Sebastiano Timpanaro interprete di Matteotti*

Conclusioni: Massimo Salvadori e Grazia Dalla Valle (Cidi -Torino)

Alcuni canti storici eseguiti dalle *Primule rosse*

\*\*\*\*\*

**NOTE INTRODUTTIVE E INDICAZIONI DIDATTICHE**  
di Maria Grazia Alemanno

**2024, anno matteottiano, il contributo della sezione torinese della FNISM.**

Il 2024 ha conosciuto un vero e proprio fiume di iniziative per commemorare il centenario della morte di Giacomo Matteotti, a dispetto dei ritardi della legge attuativa delle celebrazioni. La sezione torinese della FNISM ha voluto dare il suo contributo anche in nome della comunanza di idee e intenti con uno dei suoi padri fondatori, Gaetano Salvemini: il socialismo riformista, l'interesse per la scuola e l'educazione come assi portanti del progresso, la laicità, i diritti civili, la lotta antifascista, culminata in Salvemini, prima del carcere e dell'esilio, nella fondazione della rivista «Non mollare»<sup>1</sup>, proprio a seguito del delitto Matteotti.

---

<sup>1</sup> «Non mollare», primo giornale clandestino antifascista in Italia, nacque a Firenze (gennaio 1925) per iniziativa di Salvemini con alcuni giovani intellettuali fiorentini fra i quali Ernesto Rossi, Piero Calamandrei, i fratelli Carlo e Nello Rosselli: fu lui a scrivere gli articoli principali, a procurare il denaro necessario alla stampa e i documenti che inchiodavano nella responsabilità del delitto Matteotti Mussolini, i vertici fascisti e il sovrano. Da gennaio a giugno 1925 circolarono tra difficoltà crescenti 22 numeri, fino all'arresto di Salvemini e di altri collaboratori, per delazione del tipografo Pinzi. Tornò ai lettori nell'immediato dopo guerra, cioè dal 1945 al 1961, come organo del Partito d'Azione.

Fra tanto Gaetano Salvemini nel 1925 aveva dato le dimissioni dalla cattedra di Storia all'Università di Firenze (Dalla lettera al Rettore: “[...] La dittatura ha soppresso ormai completamente nel nostro paese, quelle condizioni di libertà mancando le quali l'insegnamento universitario della Storia - quale l'intendo io - perde ogni dignità [...]”). L'8 giugno del '25 la polizia bussò alla porta di casa Salvemini: l'arresto del professore suscitò, anche oltre i confini nazionali, un'ondata di indignazione tale da provocare il suo rilascio in attesa del processo. Per un caso fortuito, cambiando la solita strada per tornare a casa, Salvemini si sottrasse a una ulteriore spedizione punitiva e, accolto a casa dei fratelli Rosselli, fuggì per espatriare in Francia, in Inghilterra, infine negli Stati Uniti, dove gli fu affidata la cattedra di storia contemporanea ad Harvard e dove divenne punto di riferimento dell'antifascismo esule e animatore della *Mazzini Society*.

In merito all'ispirazione a Giacomo Matteotti di «Non mollare» è significativo quanto Salvemini scrisse alla vedova Velia Titta: “Nei pochi mesi in cui fui alla Camera, fra il 1919 e il 1921, io non avvicinai mai suo marito. Ero un isolato... Ma guardavo intorno a me. E imparai ben presto a notare quel giovane dalla cultura solida, dalle idee chiare, dalla volontà tenace. Sentii per lui una grande simpatia. Ma non la dimostrai... Ma quando Lui fu ucciso, io mi sentii in parte colpevole della Sua morte. Lui aveva fatto tutto il Suo dovere: e per questo era stato ucciso. Io non avevo fatto il mio dovere: e per questo mi avevano lasciato stare. Se tutti avessimo fatto il nostro dovere, l'Italia non sarebbe stata calpestata, disonorata da una banda di assassini. Allora presi la mia decisione. Dovevo ritornare ad occupare il mio posto nella battaglia. Ed ho fatto il possibile per attenuare in me il rimorso di non avere fatto sempre tutto il mio dovere...”.

Impossibile elencare tutte le iniziative di quest'anno matteottiano: orazioni, pubblicazioni (libri, articoli, graphic novel), spettacoli teatrali, reading e podcast, convegni, mostre, seminari on line, progetti di cittadinanza attiva rivolti alle scuole, senza dimenticare l'emissione il 10 giugno 2024 di un francobollo che fa seguito a quello del 1955 per i 70 anni dalla nascita di Matteotti; infine, nel corso delle celebrazioni del 30 maggio, la solenne dichiarazione del Presidente della Camera Fontana che "a perenne ricordo del suo sacrificio" lo scranno di Matteotti "non sarà più assegnato ad alcun deputato".

È ormai facile reperire online ampie ed esaurienti bibliografie e biografie<sup>2</sup>. Segnaliamo piuttosto alcune iniziative, in parte concluse, legate ai luoghi e ai contesti della vita e dell'attività politica di Matteotti. Innanzi tutto le mostre, curate rispettivamente da Stefano Caretti e Mauro Canali, *Giacomo Matteotti. Una storia di tutti* a Rovigo, dove Matteotti fu studente e poi sindacalista e politico, *Giacomo Matteotti. Vita e morte di un padre della Democrazia* presso il Museo di Roma; infine la mostra *Matteotti parlamentare* nel Transatlantico (Camera dei deputati) poi trasferita a Montecitorio nei percorsi scolastici a porte aperte.

A Fratta Polesine il restauro, riallestimento e riapertura della Casa Museo di Matteotti ha reso accessibile il luogo dove hanno preso forma gli ideali socialisti del giovane benestante Giacomo<sup>3</sup>, a 14 anni tesserato dell'organizzazione giovanile del Partito Socialista, sull'esempio dell'amato fratello Matteo, economista, morto prematuramente per tubercolosi, come del resto l'altro fratello Silvio. Il Polesine, uno dei territori più poveri d'Italia, segnato dall'analfabetismo, dalla pellagra, dalla malaria e da una forte emigrazione per lo più verso il Sud America (nel solo 1891, 17000 emigranti),<sup>4</sup> fu per il giovane militante che si sentiva un privilegiato un osservatorio della miseria e della sopraffazione, ma anche delle lotte agrarie (il moto *La boje*, 1884-5 si diffonde poco prima della nascita di Matteotti). A Fratta Polesine Giacomo Matteotti riposa nella cappella di famiglia del Cimitero dopo la definitiva tumulazione del 1928, a seguito di penose peripezie e trafugamenti.

A Chieti, la recente tavola rotonda (14 settembre 2024) organizzata dall'Archivio di Stato ha illustrato i contenuti delle carte digitalizzate relative al processo del 1926, celebrato lontano da Roma per motivi di pubblica sicurezza e trasformato in una lugubre farsa durante la quale la volgare violenza verbale, il depistaggio, le calunnie su Matteotti di Farinacci, segretario del PNF e difensore di Amerigo Dumini<sup>5</sup>, indussero la vedova Velia a revocare la costituzione di parte civile.<sup>6</sup>

### La memoria come impegno civile.

In molte commemorazioni ufficiali il racconto eroico e struggente della vittima respinge in secondo piano la memoria della sua vita. Così è stato ed è ancora per Matteotti, il "martire", termine peraltro caro ai fascisti per definire i propri caduti. Nel 1925 usciva l'opuscolo *Un martire. (La vita di Giacomo Matteotti narrata ai fanciulli)* di Italo Toscani, amico e compagno di lotte. Nel 1955 lo Stato italiano concedeva una pensione annua di lire 360.000 alla "signorina Isabella Matteotti, orfana del Martire Giacomo Matteotti". Matteotti è diventato un santo laico, l'archetipo dell'avversario tenace e incorruttibile del fascismo, "il nemico" per eccellenza di Mussolini, ma gli studi su Matteotti vivo ci dicono che egli è stato molto di più dell'oppositore coraggioso della dittatura. Il martirologio dell'antifascista ha messo in ombra

---

<sup>2</sup> Sugeriamo la bibliografia essenziale aggiornata al 2022:

[https://www.matteotti100nellescuole.org/files/ugd/ae5069\\_5d16a7987f4f423590683bf2ff346a91.pdf](https://www.matteotti100nellescuole.org/files/ugd/ae5069_5d16a7987f4f423590683bf2ff346a91.pdf). E aggiungiamo alcune delle uscite del 2023-4: Stefano Caretti-Marzio Breda, *Il nemico di Mussolini. Giacomo Matteotti, storia di un eroe dimenticato*, Milano, Solferino, 2024; Federico Fornaro, *Giacomo Matteotti. L'Italia migliore*, Torino, Bollati Boringhieri, 2024; Mimmo Franzinelli, *Matteotti e Mussolini. Vite parallele. Dal socialismo al delitto politico*. Mondadori, Milano, 2024; Mirko Grasso, *L'oppositore. Matteotti contro il fascismo*, Roma, Carocci, 2024; Gianpaolo Romanato, *Giacomo Matteotti. Un italiano diverso*, Milano-Firenze, Bompiani, 2024; Massimo L. Salvadori, *L'antifascista. Giacomo Matteotti, l'uomo del coraggio, cent'anni dopo (1924-2024)* Donzelli, Roma, 2023.

Due biografie: <https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/biografia/>; <https://www.youtube.com/watch?v=OL1ZXhr4IaI> (Camera dei Deputati). Tra i libri citati molto precisa e scevra di intenti agiografici è la biografia di Federico Fornaro, *Giacomo Matteotti. L'Italia migliore*, Bollati Boringhieri editore 2024.

<sup>3</sup> I nemici e i quotidiani ostili lo chiameranno "il socialista impellicciato", il socialista milionario", "Kirilenko Matteotti" (titolo del *Popolo d'Italia*, 31 maggio 1924, in riferimento al generale rivoluzionario commissario del popolo capo dell'armata russa, con l'accusa di diffamare all'estero il fascismo).

<sup>4</sup> Nell'inchiesta Jacini (1877- 1886) così è descritto il Polesine: "una terra dove si piange la vacca morta e ci si rassegna per la moglie perduta".

<sup>5</sup> Capo della squadra che sequestrò e uccise Matteotti e capo della Ceka del Viminale, polizia segreta fascista.

<sup>6</sup> A Velia, morta per un intervento chirurgico nel 1938, Mussolini dedicò il macabro commento: "I miei nemici sono finiti sempre in galera e qualche volta sotto i ferri chirurgici." (Dal *Diario* di Galeazzo Ciano). La vita di Velia vedova fu tormentata da minacce e umiliazioni e vissuta in un clima di sospetto e solitudine, circondata di cattivi consiglieri. Quanto al processo, annullata, dopo la proclamazione della Repubblica, la sentenza del 1926 (condanne risibili), il nuovo processo a Roma si concluse (1947) con un'assoluzione e con la condanna all'ergastolo, poi commutata in trent'anni di reclusione, per Dumini, Poveromo e Viola. Mussolini venne considerato correo e mandante del delitto.

un percorso giuridico, amministrativo e politico che colpisce per la quantità e varietà di esperienze, dagli interventi nella fase polesana come sindacalista, come consigliere comunale e sindaco di Villamarzana, alle pubblicazioni di argomento legale, realizzate o abbozzate, agli articoli sul «Corriere del Polesine», su «La lotta», sull'«Avanti!», su «Critica sociale», e «La Giustizia», ai discorsi appassionati e tumultuosi in Parlamento (106 in meno di cinque anni): ne emerge il ritratto di un giurista, giornalista e politico competente e appassionato. Matteotti si può definire un socialista riformista turatiano, non moderato anzi in un certo senso rivoluzionario, visionario ma lontano dai massimalismi, pragmatico e concreto. Negli anni delle scissioni, fu sempre “unitario” perché il proletariato doveva essere “unito in un blocco solo”. Fin dalla guerra di Libia, internazionalista, antimilitarista e antinazionalista, allo scoppio della Grande guerra fu un neutralista convinto, un combattente contro la guerra, contrario alle timidezze e ambiguità della dirigenza socialista («né aderire né sabotare»), fino a pensare, per quanto possa apparire contraddittorio, a una chiamata all'insurrezione del proletariato, inerte e rassegnato, contro i massacri di contadini nelle trincee, contro lo spreco di risorse, giustificati dalla vuota e gretta retorica patriottica. Il suo sguardo politico fu anche rivolto fuori dei confini nazionali, dove spesso viaggiò, padroneggiando bene le lingue inglese, francese e tedesca, e fu seguito con un'ammirazione di cui abbiamo varie testimonianze: Léon Blum, per esempio, considerò molto significativo il suo contributo sul tema delle riparazioni di guerra alla conferenza di pace di Versailles. In generale, fu un politico capace di cogliere nelle questioni politiche il condizionamento dei fattori economici e tecnico-amministrativi. Insomma un uomo poliedrico e curioso che si attribuiva un “desiderio di vita molteplice” e alla moglie Velia scriveva: “[...] vorrei avere dieci vite; e una ne darei anche all'ozio, al sogno, perché essa soltanto potrebbe riassumere le altre nove in ciò che compiono, prepararle in ciò che intraprendono” (Bologna, marzo 1914). E ancora: “[...] vorrei fare tante cose; peccato è di non potersi moltiplicare per due, per tre e per dieci e attendere a tutto con la stessa intensità e profondità” (Gazzi, 15 ottobre 1918).

Il titolo interlocutorio del nostro convegno *Perché Matteotti? Riflessioni su un centenario* vuole indurre un ripensamento su tutti questi aspetti e naturalmente, dato il nostro prioritario interesse didattico, offrire qualche strumento per parlare di Matteotti a scuola non solo in quanto eroe “anti-Mussolini” ma quale figura ancora straordinariamente viva e contemporanea. “Passano gli anni, e Matteotti rimane” - diceva Carlo Rosselli che lo definiva un “eroe tutto prosa”, dal forte carattere, tutto d'un pezzo, energico alfiere di un antifascismo morale e di un metodo “salveminiiano”<sup>7</sup>. Gobetti, a sua volta, parla di lui come un uomo che “non era dotato di qualità decorative (come altri vecchi leader socialisti) ma possedeva l'energia, l'inflessibilità, il fascino”.<sup>8</sup>

I centenari, le commemorazioni servono anche a questo, a fare il punto degli studi, a sfidare la memoria, a impegnarsi per verificare quanto chi se n'è andato ha lasciato all'umanità e a condividerlo, come lo stesso Matteotti si proponeva nel commemorare la morte del pittore Gaetano Previati (1920).<sup>9</sup>

Nello speciale della Fondazione Feltrinelli<sup>10</sup> David Bidussa parla di Matteotti come di una figura inquieta *nella e della* sinistra italiana: “L'elogio del martire vuol dire avere una visione sacrificale della politica, vuol dire fissare l'occhio sui carnefici. Considerare, viceversa, la vicenda complessiva di Giacomo Matteotti vuol dire uscire dal «cono d'ombra» della violenza subita, del torto.” E ricorda che Matteotti stesso, più volte vittima della violenza fisica – si pensi alla aggressione squadrista e sequestro a Casteljuglielmo, Rovigo, il 12 marzo 1921 - invitava a non considerare il dato personale tema di discussione pubblica e di lotta politica.

Oggi quindi riattivarne la memoria significa studiare Matteotti nel suo complesso, le sue coraggiose denunce dei problemi, la sua protesta contro il governo, lo scontro politico, ma anche il suo metodo, la ricerca di risposte di uomo delle istituzioni che si sentiva chiamato a impegnarsi utilmente per risolvere i problemi con l'azione: durante la sua attività politica, a partire da quella polesana, Matteotti avanzò infatti proposte di riforma su temi come la tassazione,

---

<sup>7</sup> Scrive Carlo Rosselli in *Matteotti: eroe tutto prosa* su «Almanacco socialista», 1934: “Eppure, Matteotti non era eloquente; o per lo meno la sua eloquenza era tutto l'opposto dell'oratoria tradizionale socialista. Ragionava a base di fatti, freddo, preciso, tagliente. Metodo salveminiiano. Quando affermava, provava. Niente esasperò più i fascisti del metodo di analisi di Matteotti che sgonfiava un dopo l'altro tutti i loro palloni retorici.”

<sup>8</sup> Pubblicata nell'anno stesso della morte di Matteotti, la breve biografia politica di Piero Gobetti, *Matteotti* (Piero Gobetti Editore, Torino 1924) è stata ripubblicata, tra l'altro, nel 2014 con postfazione di Marco Scavino dalle Edizioni di Storia e Letteratura.

Il testo è scaricabile in pdf: <https://liberliber.it/autori/autori-g/piero-gobetti/matteotti/>

Oppure: <https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/wp-content/uploads/libri/matteotti-piero-gobetti.pdf>

<sup>9</sup> “Tutta la nostra lotta, fondata sul materialismo, è appunto condotta per togliere il male e per condurre alla più alta aspirazione del bene quei medesimi lavoratori che abbiamo uniti nelle nostre organizzazioni. Perciò anche la nostra commemorazione non finisce con le solite convenzionali condoglianze alla città o alla famiglia, ma finisce con un voto preciso, e cioè, che i tesori d'arte, che gli ingegni come quello del Previati hanno lasciato all'umanità, non restino oltre dominio esclusivo di pochi privati, che forse sono i meno adatti a comprenderne l'alto significato, ma con ogni mezzo siano rivendicati al patrimonio nazionale, al patrimonio del popolo, affinché esso possa coltivare le sue più alte aspirazioni e nobilitare se stesso di quella bellezza dell'arte che è la più pura luce dell'umanità”. Camera dei Deputati, 24 giugno 1920).

<sup>10</sup> <https://fondazionefeltrinelli.it/scopri/matteotti100/>

l'istruzione, l'agricoltura, la divisione di poteri e risorse tra Stato e comuni e il funzionamento del parlamento. Gradualismo e concretezza ben si colgono nelle parole di una lettera alla futura moglie Velia: "diventare ogni anno api di un piccolo favo: una scuola, un ospedale; uno dopo l'altro, soltanto" (da Fratta Polesine, 3 settembre 1914). E ancora, un'altra lettera a Velia rivela l'attenzione alla provincia rurale: "Il piccolo centro è il grande centro: non vi è che una differenza d'ampiezza materiale [...]. Chi si fa centro d'un movimento in una capitale nulla attua di più di chi sappia farsi centro di tutte queste sparse case [...]. Anzi qui il tentativo è nuovo, perché si tratta di creare, mediante questa singolare e forse da nessuno avvertita unione di comuni ch'io preparo, come una coscienza di immensa città unita".

Con affetto e con rimpianto i compagni ricorderanno che "s'impicciava di tutto e non gli andava mai bene niente", del resto fin da giovanissimo gli era stato attribuito il soprannome di "Tempesta" per il suo temperamento focoso e nemico del compromesso, eppure tutte le sue scelte, anche quelle più rischiose, erano meditate e consapevoli e i suoi interventi, argomentati con numeri, dati e documenti,<sup>11</sup> volevano essere costruttivi, portare all'azione.

I nostri relatori, in breve, analizzeranno la complessa personalità e opera di Matteotti attraverso gli occhi di grandi intellettuali, a lui contemporanei e successivi, ma anche il Matteotti impegnato nella lotta per l'istruzione, il Matteotti privato attraverso gli occhi della coraggiosa e dignitosissima moglie Velia Titta e il Matteotti nel cuore e nella voce del popolo.

### **Il mito popolare di Matteotti nella mentalità collettiva e nella memoria cantata.**

Fin dagli esordi del fascismo, Matteotti fu considerato nume tutelare dagli oppositori del regime, "perché non transigeva e perché aveva un coraggio che mancava a troppi altri", come scrisse il foglio clandestino «Non mollare» nel 1925, un ruolo che lo rendeva talvolta scomodo ai suoi stessi compagni dalla cui viltà e doppiezza (sul tema della guerra, sullo squadristo e poi sull'ascesa della dittatura) talvolta egli era profondamente deluso come rivela nelle lettere alla moglie.

Nel ventennio la figura di Matteotti fu messa al bando. Solo pronunciarne il nome poteva costare molto caro, mentre la madre (morta nel 1931), la vedova (morta nel 1938) e i tre figli vivevano a Fratta sotto strettissimo controllo.

Durante la guerra di Spagna e poi nella Resistenza il nome di Matteotti fu adottato dalle brigate partigiane legate al Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria. Dalla Liberazione e per tutto il dopoguerra ogni città italiana ha dedicato a Giacomo Matteotti una via, un corso o una piazza (oltre tremila in Italia) o gli ha intitolato una scuola, a riprova di un mito popolare che non poco contribuì al risultato dei 115 seggi socialisti nelle elezioni per l'Assemblea Costituente del 2 giugno 1946. Quasi un risarcimento postumo a Matteotti per la solitudine in cui si era battuto alla fine della sua vita. Certamente una fortuna toponomastica che non prevedeva, nella mentalità collettiva, una conoscenza approfondita dell'uomo e del suo pensiero.

Il canto popolare contribuì fin dal 1924 alla trasmissione del mito di Matteotti e ad un culto quasi cristologico da parte del popolo che lo considerava l'apostolo dei diseredati, un eroe, un maestro<sup>12</sup>.

Nel 2020 a cura dell'Associazione Culturale Minelliana di Rovigo in coedizione con l'Istituto Ernesto de Martino è stato pubblicato il libro di Enzo Belletto *Matteotti nella memoria cantata tra storia e cantastorie* con il CD "Povero Matteotti". Si tratta di un'operazione di recupero della "memoria cantata" di Matteotti – fin dalle prime settimane successive alla sua uccisione – che per decenni, in Italia e all'estero, ha trasmesso il mito in forme semplici e spontanee di espressione popolare. Il testo riprende il filone di ricerca che aveva portato nel giugno 1975 a *Povero Matteotti. Il risveglio antifascista del '24 e l'Aventino*.<sup>13</sup> e ripropone il sonoro allegato al volume del 1975 e il libretto originale che accompagnava il vinile, arricchito con alcuni inediti. L'ampio canzoniere raccoglie scrupolosamente le testimonianze, i testi scritti ma anche i ricordi di persone comuni e individua i percorsi delle tradizioni, le fonti e le varianti, incluse le strofe oscene di matrice fascista. È una memoria, quella di Matteotti, che il fascismo si adoperò in tanti modi di cancellare, ma che fu tenacemente conservata da tante persone del popolo, con adesione spontanea ed elementare ma proprio perciò radicale nel suo sentire profondo: evidentemente Matteotti seppe parlare al popolo e farsi capire. Intonare una canzone "di Matteotti" era un atto sovversivo, ma anche una affermazione di dignità umana oltre che politica: la profonda partecipazione popolare non fu dettata solo dal messaggio politico e sociale di rivendicazioni e di riscatto, ma anche da un sentimento intimo, quasi di affetto familiare, come dimostrano le cante dedicate ai figli *Tre figli chiaman babbo e Figli di Matteotti*. Il popolo capì e sentì il nesso inscindibile di politica e morale di Matteotti (M. L. Betri). E il mito valicò i confini nazionali. Per dirla con le parole dell'"Epigrafe" di Mario Mariani (1929): Matteotti "Non ha più patria: è del mondo. / Non ha più partito: / è di tutti i liberi".

---

<sup>11</sup> "spulciatore di conti e bilanci" lo definisce Gobetti.

<sup>12</sup> Valentino Zaghi, *Con Matteotti si mangiava: simboli e valori nella genesi di un mito popolare* in «Rivista di Storia contemporanea», 1990.

<sup>13</sup> *Povero Matteotti. Il risveglio antifascista del '24 e l'Aventino*, a cura di Maria Luisa Betri e Anna Maria Ciniselli. Milano, i dischi del sole, DS 313/15.

Anche all'estero si celebrò Matteotti nella forma cantata, per esempio nell' *Himno del batallón Mateotti* durante la guerra civile spagnola ("Batallón Mateotti al fascismo aplastará con honor y gallardía en bien de la humanidad ...") composto nel 1936 da Abel Mus violinista e José Santacreu, ufficiale dell'esercito repubblicano, commissario politico del battaglione intitolato a Giacomo Matteotti.

Il cantautore Alessio Lega ha composto nel 2004 la canzone *Matteotti*.

Le *Primule rosse* propongono una piccola selezione di canti, musicalmente per lo più semplici e ripetitivi, come si addice al canto popolare:

- La *canta di Matteotti*: di anonimo, utilizza la melodia de "Il maschio di Volterra" uno dei più noti canti di carcere della tradizione popolare italiana. Ne esistono più versioni raccolte da Ernesto de Martino. "Or, se ascoltar mi state,/ canto il delitto di quei galeotti/che con gran rabbia vollero trucidare/ il deputato Giacomo Matteotti...".

- *Povero Matteotti*: canzone di anonimo raccolta a Milano dalla voce di Mario De Micheli; deriva probabilmente da una canzone dallo stesso titolo (raccolta a Trino Vercellese), ripresa da Ivan Della Mea nel 1962 e, risalendo nel tempo, dal canto *Povero Cavallotti* dell'800. Attualizzazioni successive saranno nel 1970 *Povero Pinelli* (di Luisa Ronchini e Canzoniere Veneto) e la *Ballata di Franco Serantini*, anarchico cagliaritano (di Piero Nissim). "Povero Matteotti,/ te l'hanno fatta brutta/ i vili assassini/ la vita t'han distrutta!/ Lasciasti qui la moglie abbandonata veniva quasi pazza dalla notizia data...".

- *Mat(t)eotti, Mat(t)eotti, grande martire d'Italia*. 1924? Raccolta a Cologno al Serio (BG) da Roberto Leydi nel 1964 dalla contadina e cantante bergamasca Palma Facchetti. "Matteotti, Matteotti/grande martire d'Italia/Mussolin coi gambe in aria/lo faremo fucilare...".

- *Sulla sponda argentina*: una parodia antifascista milanese sull'aria del *Fox-Trot della Nostalgia*, canzone dedicata agli emigranti di Bixio-Cherubini e Rulli (1924). "Sulla sponda argentina/ Mussolini cammina/ Matteotti dedrè/ El ghe tira el gichè/ "Assassin te seet! ...". Dallo spettacolo *Milanin Milanon* (1962) ideato da Roberto Leydi. La canzone parodia era interpretata da Sandra Mantovani, sua moglie.

## Matteotti privato.

Giacomo Matteotti e Velia Titta, sorella del celebre baritono Titta Ruffo, poetessa e scrittrice, si conobbero a Boscolungo (Abetone) nel 1912, lui 27enne, lei 22enne, si sposarono con rito civile in Campidoglio nel 1916 ed ebbero tre figli (Giancarlo, Gianmatteo e Isabella).

Sicuramente le *Lettere a Velia* di Giacomo Matteotti, dagli anni di fidanzamento al tragico 1924, rappresentano uno strumento fondamentale per conoscere - come afferma Eugenio Garin nella prefazione all'edizione curata da Stefano Caretti nel 1986<sup>14</sup> - "la sostanza umana di lui, e spesso, quasi in trasparenza, i modi di sentire e di reagire di lei. Ma aiutano anche a mettere adeguatamente a fuoco comportamenti politici e, in prospettiva, situazioni drammatiche della vicenda italiana fra la prima guerra mondiale e il fascismo". Una lettura da integrare con le *Lettere a Giacomo* di Velia pubblicate nel 2000, ancora Stefano Caretti curatore e con lo scambio di lettere di Velia ormai vedova con Filippo Turati e con Gaetano Salvemini.

Nel fitto carteggio (461 lettere e cartoline di lui e 214 di lei) traspare l'essenza di questa inossidabile "strana coppia": lui, il "Giaki" o "Gian" laico socialista, un "mangia santi", lei, "il Chini" (al maschile) o "Chinina" fervida credente, lui mosso dalla sete di giustizia, lei dalla pietas evangelica. Fede politica (per usare le parole di Matteotti "l'idea divinatoria" che Gobetti definirà "la disperata utopia") e fede religiosa. L'amore per Velia è appassionato e protettivo e si esprime in gesti e parole delicati (l'invio delle violette raccolte per lei, l'invito reiterato a non stancarsi, a "non sfiaccolare", a non esaurirsi e a non strapazzarsi, l'incoraggiamento a continuare nella sua opera di scrittrice, il desiderio di intimità), ma è anche fatto di complicità intellettuale e condivisione (l'amore per il teatro, l'arte e la musica lirica, per la natura e i viaggi, l'impegno nel promuovere il romanzo *L'idolatra* pubblicato da Velia con lo pseudonimo di Andrea Rota). Nelle lettere prima del matrimonio leggiamo la fatica e l'impegno per costruire un rapporto della cui solidità, fondata sull'essere diversi e complementari ("voi romantici" rivolgendosi alla fidanzata), Giacomo si compiaceva, con una marcia di avvicinamento che porta dal "lei" al "tu" e al rispetto reciproco della differenza.

Velia dalla fragile salute era per il marito un "nido", una "fonte di luce", "il mio gran talismano", "il mio rifugio buono e caro", un punto di riferimento nei lunghi periodi di lontananza provocati prima dal richiamo alle armi e dal confino in Sicilia sotto stretta sorveglianza in quanto sovversivo, disfattista e antinazionale, in seguito, eletto deputato, a Roma per le sedute parlamentari, ma anche in molte altre città e all'estero. Nelle lettere si intrecciano la passione politica e quella amorosa, lo stupore per i primi inediti sentimenti provati, le speranze per la vita futura insieme, ossessivamente agognata e rinviata, le delusioni procurate dagli stessi compagni di partito e dal momento storico che pare congiurare nel distruggere ogni sogno. Giacomo, nel confino siciliano, rende conto dei suoi progressi nelle pubblicazioni giuridiche, racconta dei suoi tentativi di alfabetizzare i soldati e di aiutare il piccolo Nicola lacero e scalzo, espone i suoi progetti di vita (una cattedra universitaria), valuta i libri letti, riflette sul senso e dell'importanza di occuparsi della provincia rurale e di opporsi alla barbarie della guerra. Ma nel carteggio compaiono anche le piccole incombenze pratiche della vita

---

<sup>14</sup> Giacomo Matteotti, *Lettere a Velia*, a cura di Stefano Caretti, Nistri – Lischi, 1986.

quotidiana, scherzi e toni ironici e un lessico familiare in cui si mescolano italiano e inglese, neologismi e nomignoli, con ironica e tenera complicità (“ti mando tanti kissi”, “without sfaccholato”; i bambini sono i “Bughi”, il maggiore Giancarlo è “Strombolicchio” e “Chicco”). Nella fase finale le preoccupazioni, le violenze nell’amato Polesine e non solo, gli scontri con gli oppositori, i frenetici spostamenti e impegni politici rendono più difficile la comunicazione. Giacomo appare sempre lucido e consapevole dei rischi a cui espone la famiglia ma che, per la coerenza ai suoi ideali, non può evitare.

La vita coniugale di Giacomo e Velia durò appena 8 anni, dopo i 4 anni di fidanzamento, una vita “tremenda” per le continue sofferte assenze seppure mitigate dalla costante “piena presenza dello spirito”<sup>15</sup>. Fu il loro un intenso rapporto dialettico, intellettuale e affettivo, tra due complesse e forti personalità sullo sfondo di vicende storiche che si riverbereranno sulla loro storia privata: la guerra di Libia, la Grande guerra, la spagnola, lo squadristo, la crisi di governo, la dittatura. Un rapporto strettissimo e sincero che non esclude critiche e momenti di tensione e in cui Velia dimostra tutta la sua statura morale, cultura e intelligenza che lasciamo analizzare a Laura Fagiolini, autrice di *Velia. La dignità contro il regime*, Intrecci Edizioni, 2022.

Per conoscere l’uomo Matteotti si potrebbero poi analizzare le testimonianze di altri familiari, amici e compagni e i relativi carteggi (in particolare quello con Filippo Turati), sempre pubblicati a cura di Stefano Caretti che di Matteotti è forse il più autorevole studioso. Nel volume delle *Lettere a Velia*, egli riporta in nota il ritratto molto vivo offerto da Vera, moglie di Giuseppe Emanuele (Mené) Modigliani, compagno di partito e amico di Giacomo, poi avvocato di Velia: “Ho conosciuto bene Matteotti... aveva l’oratoria semplice, contenuta, quasi secca, senza fiori letterari, martellante, e sottolineava fatti ed episodi con gesti misurati, sobri. La voce era acuta, spesso aggressiva, non fatta certo per attutire i colpi secchi portati dal ragionamento ... Era in Matteotti, nella fronte, nel colorito, nei capelli un po’ grigi alle tempie, qualcosa di precocemente invecchiato, forse sui libri, forse consunto da una fiamma di passione contenuta. Ma era giovanissimo nella figura sottile e slanciata, nell’agilità delle membra, nell’espressione del sorriso e degli occhi. Gli occhi di Matteotti! Splendenti, radiosi. L’iride, di un colore blu zaffiro, incastonava la pupilla nerissima ed aveva veramente lo splendore di una pietra preziosa, senza averne la durezza”.<sup>16</sup>

### **Studiare Matteotti a scuola. Qualche indicazione didattica.**

Nell’attuale preoccupante relativizzazione della dittatura fascista, il pensiero e la statura morale di Matteotti meriterebbero di essere approfonditi a scuola ben più di quanto abitualmente si faccia, dedicando qualche parola al delitto Matteotti e alla secessione dell’Aventino. A tale proposito suggeriamo alcuni strumenti per una conoscenza del politico e dell’uomo coraggioso, convinto delle sue idee e pronto a difendere fino in fondo i valori democratici e il regime parlamentare. Sarebbe bello si avverasse quanto, nel 1974, Pertini scriveva nella prefazione all’edizione dei discorsi parlamentari di Matteotti: “Giacomo Matteotti è ancora, dunque, in mezzo a noi, con la freschezza attuale dei nostri pensieri”. Non si parla forse di una *Matteotti-Renaissance*?

- Il sito <https://www.matteotti100nellescuole.org/> nasce dal progetto della *Fondazione Giacomo Matteotti* e della *Fondazione di Studi Storici Filippo Turati* di sollecitare nelle scuole la conoscenza della figura di Matteotti, della sua biografia e della sua azione politica, fornendo efficaci strumenti didattici (un libro, audiovisivi, schede tematiche, un’utile bibliografia). Il concorso *Matteotti nelle scuole* (testi, grafica, audio-video), rivolto agli studenti della scuola secondaria di primo e secondo grado, mira a sensibilizzare all’approfondimento dei temi legati alla democrazia e alle sue istituzioni, attraverso la conoscenza dell’opera e della testimonianza etica e civile di Giacomo Matteotti e del suo sacrificio in difesa della libertà, della democrazia e del progresso sociale. Il tema prescelto di quest’anno è “Legalità, solidarietà e rispetto della persona nella testimonianza di Giacomo Matteotti” e la scadenza è fissata al 31 marzo 2025. Segnaliamo la sezione del sito “Matteotti e noi una lezione di libertà”<sup>17</sup> (con una graphic novel, un film, un’opera teatrale per le scuole, un kit formativo, un’antologia di scritti di e su Matteotti). Nel sito sono reperibili una utile cronologia<sup>18</sup> e, tra gli scritti, il testo del famoso discorso del 30 maggio 1924 alla Camera, ancora oggi un richiamo ai valori della democrazia e della partecipazione collettiva alla vita politica.<sup>19</sup> Il libro *Matteotti 100 nelle Scuole* può essere scaricato in pdf: <https://www.matteotti100nellescuole.org/il-libro>.

<sup>15</sup> I virgolettati riportano parole tratte dalle lettere a Velia.

<sup>16</sup> Dal libro di Vera Funaro Modigliani, *Esilio*, Garzanti, 1946.

<sup>17</sup> <https://www.matteotti100nellescuole.org/matteottieni>

<sup>18</sup> <https://fondazionematteotti.altervista.org/wp-content/uploads/2015/01/Cronologia-di-Giacomo-Matteotti.pdf>

<sup>19</sup> “Voi dichiarate ogni giorno di volere ristabilire l’autorità dello Stato e della legge. Fatelo, se siete ancora in tempo; altrimenti voi sì, veramente, rovinare quella che è l’intima essenza, la ragione morale della Nazione. Non continuate più oltre a tenere la Nazione divisa in padroni e sudditi, poiché questo sistema certamente provoca la licenza e la rivolta. Se invece la libertà è data, ci possono essere errori, eccessi momentanei, ma il popolo italiano, come ogni altro, ha dimostrato di sapersi correggere da sé medesimo. (Interruzioni a destra) Noi deploriamo invece che si voglia dimostrare che solo il nostro popolo nel mondo non sa reggersi da sé e deve essere governato con la forza. Ma il nostro popolo stava risollemandosi ed educandosi, anche con l’opera nostra. Voi volete ricacciarci indietro. Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto e crediamo di rivendicarne la dignità, domandando il rinvio delle elezioni inficiate dalla violenza alla Giunta delle elezioni.” Il discorso si trasformò

- Il pamphlet *Un anno di dominazione fascista* pubblicato e distribuito quasi clandestinamente nel febbraio 1924 poi tradotto in Gran Bretagna, Francia e Germania – un’utile lettura per l’ultimo anno delle superiori - è disponibile sul sito di Casa Matteotti<sup>20</sup>. Poi ampliato in *Un anno e mezzo di dominazione fascista*.
- L’INDIRE (Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca educativa), in collaborazione con la *Fondazione di Studi Storici Filippo Turati*, nell’ambito del progetto *La memoria della libertà*, ha pubblicato, la mostra virtuale *Spazio Matteotti: 100 anni di antifascismo e coraggio civile* ricca di video, podcast, selezioni di film, documentari e immagini. Per le scuole di ogni ordine e grado. <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/matteotti-cento-1924-2024-cento-anni-di-antifascismo-e-coraggio/>
- Nell’ambito degli audiovisivi, suggeriamo il film di Florestano Vancini *Il delitto Matteotti* uscito nel 1973, anno di grandi tensioni politiche, una ricostruzione storico – giuridica fedele dell’omicidio e della successiva stretta repressiva su Giovanni Amendola, Piero Gobetti, Antonio Gramsci, Gaetano Salvemini, don Luigi Sturzo e gli altri oppositori del regime. Disponibile in streaming Prime video in acquisto o noleggio oppure su Youtube <https://www.youtube.com/watch?v=zUJmly5zleU>. Altri utili filmati: *Il delitto Matteotti*, breve documentario (11’) in bianco e nero di Nelo Risi con immagini e documenti d’archivio <https://www.youtube.com/watch?v=rzpVQJjUEXA>; il documentario di Luca Ricciardi (2004, 33’) *Giacomo Matteotti* sulle tappe fondamentali della vita di Giacomo Matteotti, dalle origini familiari e sociali, all’impegno nel Partito Socialista, fino al 10 giugno 1924 <https://www.youtube.com/watch?v=y8shO3nfdXk>. Nella sezione “filmoteca” dell’archivio di Casa Matteotti sono reperibili, oltre ai film di N. Risi e F. Vancini, altri brevi filmati tra cui *Giacomo e i Matteotti nel Polesine*. <https://archivio.casamuseogiacomomatteotti.it/filmoteca/>. Questi e altri video come il documentario di G. Giannotti per *La storia siamo noi* e i reportage di Sergio Zavoli in <https://spaziomatteotti.indire.it/matteotti-allo-schermo/>. Da segnalare anche la serie di brevi video che illustrano ai bambini la figura di Giacomo Matteotti, frutto della collaborazione di Indire ricerca con la cattedra di Educomunicazione dell’Università di Huelva: <https://www.youtube.com/watch?v=QoluiXa9qFI&t=24s>
- Tra i moltissimi libri usciti nell’ultimo anno segnaliamo il testo recensito da Aldo Salassa sulla rivista on line *Novecento.org* della Rete Parri, quale strumento particolarmente utile per i ragazzi delle classi terminali della secondaria superiore: Concetto Vecchio, *Io vi accuso: Giacomo Matteotti e noi*, Utet, Milano 2024, pp. 240<sup>21</sup>. Punti di forza: l’attenzione agli oggetti, agli edifici, ai luoghi della quotidianità - una delle proposte didattiche vincenti per avvicinare i giovani al passato. Perché, suggerisce il recensore, non pensare a un progetto di PCTO di cui un’eventuale, successiva visita alla Casa Museo potrebbe rappresentare il momento formativo, in cui apprendere a lavorare proficuamente sulle fonti?<sup>22</sup>. L’autore, Concetto Vecchio, giornalista quirinalista fa emergere dal “santino” l’uomo Matteotti a tutto tondo “con l’occhio al presente e il cuore rivolto alle giovani generazioni”, mettendolo in dialogo con le emergenze poste dall’attualità; non un libro di storia né una biografia ma un lavoro giornalistico per altro molto attento alle fonti, sia archivistiche sia storiografiche. Un’indagine, insomma, sul Matteotti meno conosciuto e su ciò che oggi resta di Matteotti nelle cose, nei luoghi, nella memoria.
- *Matteotti si racconta La famiglia, gli studi, la politica* (cofanetto 5 volumi) a cura di Stefano Caretti, Jaka Makuc (Pisa University Press, 2022) si rivolge principalmente ai giovani lettori.
- In alternativa al corposo epistolario di Giacomo Matteotti e di sua moglie Velia Titta, potrebbe essere letto a scuola il libro di Laura Fagiolini, *Velia. La dignità contro il regime*, Intrecci editore: nella forma di lettere immaginarie di Velia alla madre morta, l’autrice che è psicologa mette in luce, con sguardo empatico e acuto, la figura coraggiosa della protagonista, ma tra le righe si delinea anche quella di Giacomo, la cui drammatica storia è chiarita dai precisi riferimenti nelle note.
- Graphic novel: *Il delitto Matteotti*, nuova ediz. di Francesco Barilli e Manuel De Carli (Becco giallo, 2024); *Lo chiamavano Tempesta. Storia di Giacomo Matteotti che sfidò il fascismo* (De Agostini, 2024) di Andrea Franzoso, per giovani lettori a partire dalla scuola secondaria di primo grado; *Essere tempesta. Vita e morte di Giacomo Matteotti* di Valerio Renzi con illustrazioni di Toni Bruno, Momo edizioni, 2024; *Tempesta Matteotti* - di Luisa Mattia, illustrato da Ivan Canu, con il patrocinio della Fondazione Matteotti, Lapis edizioni, 2024. Per lettori dagli 11 anni. Infine, Ilaria Mattioni, illustrazioni di Emanuele Racca, *Hanno ucciso la libertà!*, Paoline, 2024: fra un diario segreto, lettere da decifrare e sentinelle fasciste da seminare, i due cugini Albe Steiner e Francesca Wronowski crescono ed entrano nella Resistenza, ispirati dagli insegnamenti dello zio Giacomo Matteotti. Volume con proposte di attività didattiche, per lettori dagli 11 anni.
- Segnaliamo a chi abita nel Torinese *L’affaire Matteotti*, uno spettacolo della compagnia Faber Teater, con la consulenza storica di Fabio Fiore: esso racconta, con il supporto di documenti e immagini, le vicende collegate al rapimento e

---

in un battibecco serrato e violento tra Matteotti e Farinacci, Grandi, Bottai, Rossi, Torre. Per il resoconto stenografico: <https://fondazionematteotti.altervista.org/wp-content/uploads/2015/01/Discurso-Matteotti-compressed.pdf>

<sup>20</sup> [https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/wp-content/uploads/libri/M21-\\_\\_\\_\\_-AnnoDominaziFascista.pdf](https://www.casamuseogiacomomatteotti.it/wp-content/uploads/libri/M21-____-AnnoDominaziFascista.pdf)

<sup>21</sup> <https://www.novecento.org/recensioni/io-vi-accuso-giacomo-matteotti-e-noi-8243/>

<sup>22</sup> A questo proposito: A. Tarpino, *Memoranda. Gli antifascisti raccontati dal loro quotidiano*, Einaudi, Torino 2023; e M. Bucchioni, *Archeologia di Beppe Fenoglio*.

all'assassinio di Giacomo Matteotti, alle indagini che seguirono e alle diverse ipotesi sui moventi (le tangenti della società petrolifera americana Sinclair). Già presentati al Polo del '900 e in varie scuole, spettacolo e libro offrono molti spunti per riflettere su alcuni meccanismi del potere.<sup>23</sup>

- Nel corrente anno scolastico il CIDI Torino, associazione con cui collaboriamo, promuoverà con il patrocinio della *Fondazione Giacomo Matteotti*, un'iniziativa formativa per insegnanti della scuola secondaria di primo e di secondo grado, perché Matteotti non sia dimenticato e sia contestualizzato, utilizzando come fonti storiche due discorsi politici (quello del 31 gennaio del 1921 contro l'uso della violenza, quello del 30 maggio 1924 in difesa della democrazia). Sono previsti 4 incontri presso il Centro Gobetti di Torino sul contesto storico, sui temi della non violenza e della democrazia (20 e 29 novembre, 6 dicembre 2024 e gennaio 2025): un esperto sarà affiancato da un docente per la proposta didattica. Titolo da definire: "Giacomo Matteotti e il primo dopoguerra in Italia e in Europa (1919 -1925)". Informazioni più dettagliate a breve sui siti del CIDI Torino e FNISM Torino.

### La forza delle parole.

Riportiamo alcuni passi famosi relativi alla coerenza e al coraggio di Matteotti, alla sua difesa del parlamentarismo, e altri meno noti che immediatamente ci fanno pensare alle vicende dell'oggi, internazionali, oltre che italiane, tanto complesse e sconcertanti<sup>24</sup>. Ci pare offrano ottimi spunti per analizzare il pensiero di Matteotti in classe e per ragionare sul tempo presente.

"Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai... La mia idea non muore" (frase attribuita a G. Matteotti, dal discorso commemorativo di Filippo Turati del 27 giugno 1924).<sup>25</sup>

"Io il mio discorso l'ho terminato, ora preparate il discorso funebre per me" (Matteotti ai compagni di partito, tornando a sedersi al suo scranno, dopo l'intervento alla Camera dei deputati il 30 maggio del 1924 con cui denunciava Mussolini, i brogli elettorali del 6 aprile, la violenza della "milizia armata" e la corruzione fascista<sup>26</sup>).

"Ma è anche vero che i difetti della camera sono anche i più soggetti a controllo pubblico, i più facili a rilevare, e perciò solo sembrano i più gravi – continuava - la democrazia anche migliore mostra tutte le sue infermità, anche le più piccole; la dittatura più nefanda nasconde al popolo anche le più gravi". (Giacomo Matteotti in opposizione alla legge che concedeva i pieni poteri a Mussolini, *Legge 3 dic. 1922, n. 1601, concernente la delegazione di pieni poteri al Governo del re per il riordinamento del sistema tributario e della pubblica amministrazione*).

"Quando la classe borghese parla di invasioni e minacce della patria noi gridiamo abbasso la vostra patria poiché la storia dimostra nulla esservi più facile che la finzione di assaliti quando si è assalitori, di invasi quando si vuole invadere e ogni esercito è un organo che richiede necessariamente la funzione di distruggere attaccare uccidere". (*Guerra di difesa?* «La Lotta», 10 ottobre 1914).

"Noi non auguriamo e non desideriamo la vittoria di nessuno, chiunque dei due grandi aggruppamenti dovesse vincere, vi sarà un popolo vinto che preparerà la rivincita per domani, e quindi nuove guerre e vi saranno vincitori che domineranno su città su campagne di nazionalità differente con la scusa della civiltà superiore, con la scusa del confine da arrotondare, eccetera. Noi desideriamo piuttosto che tutti e due gli avversari si esauriscano, non vincano; allora soltanto forse questa potrebbe essere l'ultima guerra, per i suoi stessi errori, per la sua stessa inutilità. Quindi non abbiamo scrupoli sulla coscienza, essi servirebbero soltanto a ungere le ruote del militarismo, del nazionalismo, del clericalismo; noi siamo partigiani e ora più che mai nella grande crisi sentiamo il dovere di irrigidirci nei nostri principi" (*Scrupoli di coscienza*, in «La lotta», maggio 1915).

«Noi non neghiamo l'esistenza della patria, ma non essa è la nostra idealità; un'altra e più alta assai è la nostra aspirazione. E quando a paladini della patria si ergono i clerico-moderati, i nazionalisti, i militaristi... e si servono anzi a tale scopo dello straccetto patriottico – allora noi insorgiamo anche contro la patria. Se vi è un luogo piuttosto dove oggi si lotti per la libertà della patria, quest'è in Tripolitania..., e non di qua dalle prime dune di sabbia» («La lotta», agosto 1914).

---

<sup>23</sup> <https://faberteater.com/online/spettacoli/laffaire-matteotti/>; Fabio Fiore, *L'affaire Matteotti. Storia di un delitto*, Laterza 2024.

<sup>24</sup> Il libro *Socialismo e guerra* con gli scritti sulla guerra di Matteotti, curato da Stefano Caretti, Pisa University Press, 2013, documenta le posizioni di Matteotti e la sua competenza sugli aspetti finanziari ed economici delle grandi questioni internazionali. *La guerra e la pace* di Giacomo Matteotti è un'antologia pensata per le scuole, a cura di S. Caretti, J. Makuc, Pisa University Press (2022).

<sup>25</sup> <https://fondazionematteotti.altervista.org/wp-content/uploads/2015/01/Turati-Commemorazione-di-Giacomo-Matteotti.compressed.pdf>.

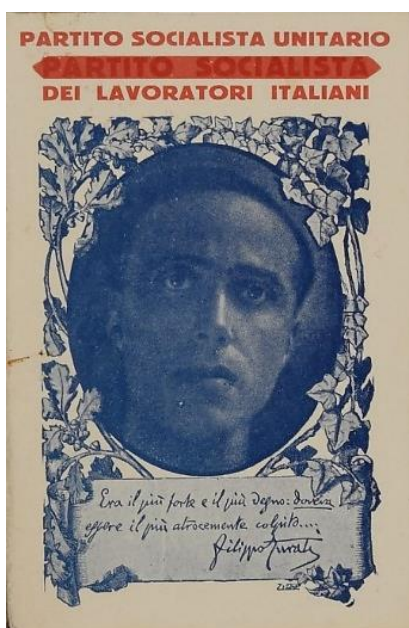
<sup>26</sup> Nel suo discorso Matteotti aveva denunciato le irregolarità nella raccolta delle firme e nel voto, le intimidazioni, i pestaggi e l'omicidio del candidato socialista Antonio Piccinini, insomma tutti gli abusi commessi dai fascisti per riuscire a vincere le elezioni per le quali era stata approvata la legge Acerbo nel novembre del '23. Lina Merlin, militante socialista, ovviamente non votante, sostenne strenuamente la candidatura di Matteotti e raccolse anche sul territorio veneto materiali e testimonianze della durezza e violenza degli scontri avvenuti durante la campagna elettorale e li consegnò direttamente a Giacomo Matteotti.



Dopo la guerra Matteotti, in coerenza con la fede internazionalista, si oppone all'umiliazione dei vinti e condanna Mussolini per l'appoggio dato alla Francia riguardo all'occupazione della Ruhr: "[L'internazionale socialista dovrà] tentare o favorire ogni iniziativa che dirimi i conflitti tra i popoli, li associ con vincoli pacifici, eviti o faccia cessare le opposte violenze e minacce. Dovrà favorire il formarsi di una vera Lega delle Nazioni, e più immediatamente degli Stati Uniti d'Europa, che si sostituiscano alla frammentazione nazionalista in infiniti piccoli Stati turbolenti e rivali". («La Giustizia», 1923).

A guerra finita, col fascismo al potere, Matteotti dissente dal progetto di Turati e Treves di prender parte alla solenne celebrazione del 4 novembre 1923, giudicando incompatibile con il socialismo un'esaltazione nazionalistica della guerra. "Pensavo – scrive a Turati – anche se noi dovevamo lasciar passare il giorno del Milite Ignoto senza fare nulla, lasciando altrui la brutta ipoteca bellicosa su un simbolo così sentimentale. Noi avremmo potuto richiamarci ad esso come a colui che morì per la patria libera e per un mondo senza guerre... Penserei di riunire il ricordo del Milite Ignoto anche a quello di tutti i nostri morti ignobilmente calpestati in questi giorni".

### Le immagini

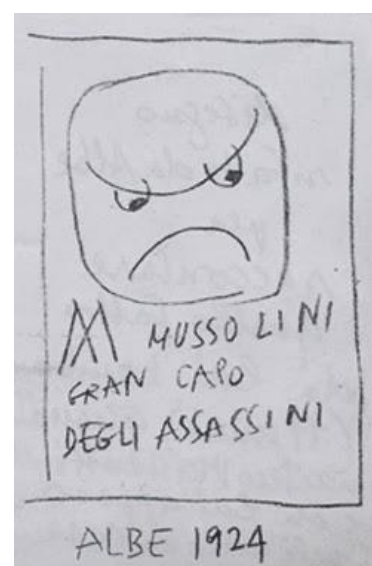


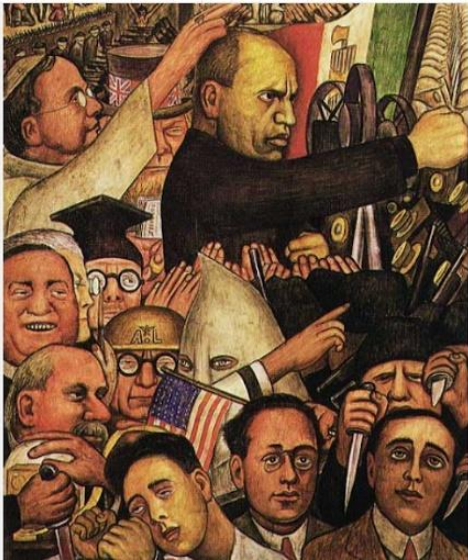
Manifesto commemorativo del P.S.U. con dedica di Filippo Turati ("Era il più forte e il più degno: doveva essere il più atrocemente colpito...")

La sera del 3 ottobre 1922, poco prima della Marcia su Roma di Mussolini (27-31 ottobre 1922), il XIX Congresso del Partito Socialista Italiano a Roma espulse i gradualisti di Filippo Turati accusati di aver violato il divieto di collaborazione con i partiti borghesi, in quanto Turati si era presentato alle consultazioni del re per la costituzione del nuovo governo, che videro il fallimento di un nuovo ministero Giolitti e il nuovo incarico al sen. Luigi Facta.

Il 4 ottobre 1922 Turati diede quindi vita insieme a Giacomo Matteotti, Giuseppe Emanuele Modigliani e Claudio Treves al Partito Socialista Unitario nelle cui file confluirono i due terzi del gruppo parlamentare socialista. Matteotti fu nominato Segretario. Treves assunse la direzione del quotidiano *La Giustizia*.

21 agosto 1924: tra i contadini che accompagnano la bara di Giacomo Matteotti, vi sono il cognato Emerico, marito di Fosca Titta (sorella di Velia) con il figlio maggiore Mino (Guglielmo). Il minore Albe (Alberto) quasi undicenne rimane a casa, ma colpito dall'assassinio dello zio esegue uno schizzo, che chiamerà "primo cartello stradale" con la faccia stilizzata di Mussolini gran capo degli assassini: sarà il primo segno della vocazione di grafico e di antifascista, "combattente per la libertà che è cultura", partigiano in Val d'Ossola con la moglie Lica.

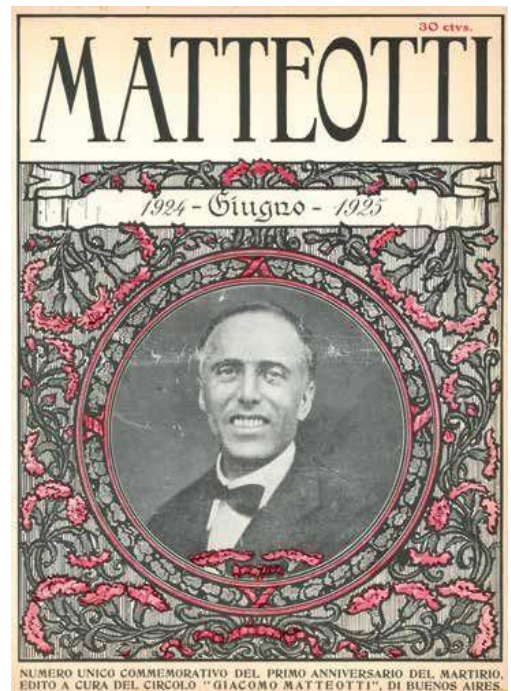




Murale di Diego Rivera 1933 (uno dei più famosi artisti messicani marito di Frida Kahlo) su Mussolini alla scuola New Workers di New York. In basso a destra è ben visibile Giacomo Matteotti. Una delle tante opere dedicate (anche) a Matteotti all'estero, a dimostrazione del prestigio e della fama di cui godeva, confermata dalla stampa.

*Matteotti*, numero unico del 1925, commemorativo del primo anniversario dell'assassinio a cura del Circolo "Giacomo Matteotti" di Buenos Aires. La copertina, opera di un pittore socialista, Publio Zanelli, emigrato in Argentina, è caratterizzata da una pioggia di garofani rossi che fanno da cornice al volto di Giacomo Matteotti.

Gino Baglioni, socialista, compagno nel P.S.U. di Matteotti, emigrato a Buenos Aires nell' articolo "Piccoli episodi" racconta della grande amicizia che lo legava al deputato polesano, dello sgomento per la notizia della sua scomparsa accolta come una sventura familiare e della successiva fondazione del Circolo di studi sociali e ricreazione "Giacomo Matteotti". L'articolo 2 dello statuto sociale, recita: "Scopo del Circolo è di mantenere vivo fra i socialisti unitari residenti in Buenos Aires, il sentimento del dovere di solidarietà verso i propri connazionali assistendoli moralmente con consigli e per facilitar loro la ricerca di occupazione. Purtroppo il collegamento con il PSU italiano divenne impossibile. Attraverso una sottoscrizione fra lavoratori e compagni, venne realizzato un busto in bronzo di Giacomo Matteotti "che tutto diede per noi, contadini e operai, e che non dispero' mai della nostra capacità d'emanciparci, così come non si stancò mai di lottare".



Le immagini sono state ricavate da *Google Immagini* ed utilizzate unicamente a scopo didattico, in riferimento alle informazioni storiche.